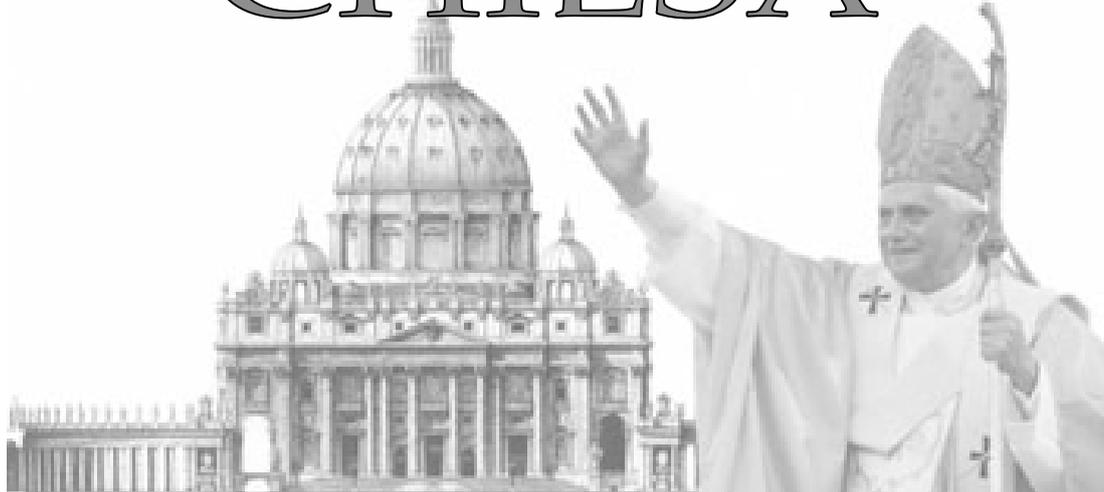


## ALLA SEQUELA DI CRISTO

# DOVE VA LA CHIESA



don  
Salvatore  
Pappagallo

**C**on i versetti 16-20 del cap. 28 l'Evangelista Matteo conclude il suo Vangelo annotando: *"Gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato. Quando lo videro gli si prostrarono innanzi, alcuni però dubitavano. E Gesù avvicinosi disse loro: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate (che diventino) discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo."*

L'Evangelista, come sempre, non descrive l'avvenimento per farne una cronaca giornalistica. Il suo racconto, ad un nucleo storico fondamentale legato ad una realtà teologica, unisce delle considerazioni teologiche, descritte sotto forma di particolari storici.

**L'essenzialità storico-teologica è l'investitura missionaria** data da Gesù alla Chiesa nascente: andare in tutte le nazioni per farle discepoli. Tale investitura è espressa col verbo all'imperativo: *"fate discepoli (mathetúsate) tutte le nazioni"*. Questo verbo si differenzia dagli altri che sono al gerundio:

continua a pag. 12

Salmo 117

# “QUESTO È IL GIORNO FATTO DAL SIGNORE”

(v. 24)



don  
Antonio  
Azzollini

**J**n tre parti, il salmo descrive l'azione di grazia liturgica. Inizia con l'invito, a lodare Dio, rivolto ai sacerdoti e al popolo e termina con un ritornello: “... perché eterna è la Sua misericordia” (v. 1-4).

Nella seconda parte, il salmo ricorda come il Signore abbia salvato il popolo da un grande pericolo per cui è *meglio rifugiarsi nel Signore più che negli uomini e nei potenti* (v. 5-9).

La terza parte del salmo è una viva descrizione che si svolge tra il capo del corteo, il popolo e i sacerdoti.

Il capo, rivolto ai sacerdoti dice: “*Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore*”.

I sacerdoti rispondono: “*È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti*”. (v. 19-20)

Il popolo canta: *Hosanna* che significa “**salvaci**”

Non è questo il canto che si eleva, dal popolo, nella messa domenicale?

La Chiesa, ogni domenica, recita questo salmo nella liturgia delle ore e rinnova, nell'assemblea eucaristica, i misteri e la grazia del nuovo giorno che ha fatto il Signore.

La domenica, infatti, è una “piccola pasqua”.

In quel giorno, Gesù operò il più grande miracolo: **la Sua Risurrezione**.

Il Padre e il Figlio mandarono **lo Spirito Santo** su Maria e i discepoli, riuniti in preghiera nel cenacolo.

L'assemblea dei fedeli **ringrazia Dio per tutti i doni della creazione**.

“Ricordati di santificare le feste”

Ricordati di ... **ringraziare Dio**.■

## Il Cenacolo

supplemento mensile al settimanale

“Luce e Vita”

Direttore responsabile **Domenico Amato**

Segretario di Redazione **Giuseppe Sasso**

Redazione:

**Stefano De Palma** (Priore) **don Antonio Azzollini** **Raffaele Agrimi**

**Gaetano Campo** **Marisa Carabellese** **Nino del Rosso**

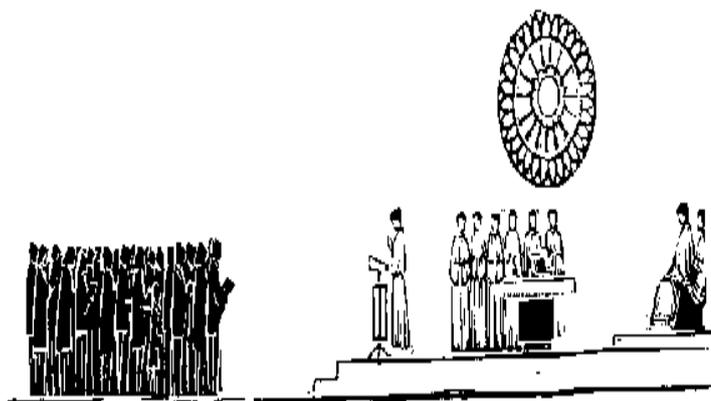
**Pantaleo de Trizio** **Vito Favuzzi**

Impaginazione e grafica: **Mauro del Rosso**

\*\*\*\*\*

Gli elaborati dei collaboratori si ricevono entro il giorno 25 di ogni mese, oppure devono essere inviati all'indirizzo di posta elettronica :

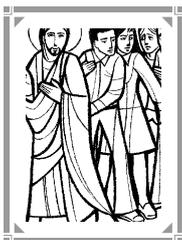
**nino.rosso@libero.it**



**Le riflessioni sono dettate dalle consorelle  
Margherita e Cinzia Regina**

\*\*\*\*\*

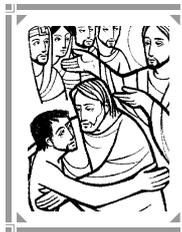
**S**eguire le orme del Cristo sul Suo cammino verso Gerusalemme significa rinunciare agli averi pur di vivere la sequela Christi.



Essere discepolo del Signore implica entrare sempre più profondamente nella Pasqua del Cristo, implica il nostro incessante morire e risorgere in Lui, forse perché la nostra vita cristiana non si consuma in brevi istanti, ma esige pazienza e resistenza nella fede, nel seguire Cristo che sempre ci precede: Luce della nostra storia.

A noi è chiesto solo di camminargli dietro.

**N**ella parabola del padre e del figlio perduto e ritrovato, Gesù svela i lineamenti autentici di Dio, della sua paternità e il nostro essergli figli, rivelando il centro del Vangelo: la potenza di Dio è l'amore e la misericordia.



Il perdono del padre permette a lui stesso e al figlio di guardare oltre la vicenda dell'allontanamento e di riannodare un rapporto vitale.

Il cuore del Padre è rivolto verso l'unico figlio che gli manca, la sofferenza per la sua perdita rivela quanto valore ha ognuno di noi ai Suoi occhi e la gioia di Dio Padre sta nel vedere riconosciuta e accolta la Sua misericordia in un canto alla vita " .... *era perduto ed è stato ritrovato*".

**S**iamo anche noi amministratori di beni che in fondo non ci appartengono. Le ricchezze sono doni di Dio, messi a disposizione, non a nostro uso e consumo.



Spesso proclivi a disperderci nelle faccende e negli affari quotidiani, nel disimpegno di un vivere superficiale, legati alla materialità dimentichiamo come credenti di tenere lo sguardo rivolto al Dio che viene.

Qui, nell'oggi della storia, l'uomo si gioca il suo futuro, nella coscienza che sta vivendo, nel tempo escatologico che proietta la sua luce nel presente e lo condiziona in prospettiva. Una gestione dinamica e l'uso accorto della ricchezza pensata per gli altri nella condivisione arricchisce veramente se stessi.

5  
SETTEMBRE

XXIII  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Lc. 14, 25 – 33*

12  
SETTEMBRE

XXIV  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Lc. 15, 1 – 32*

19  
SETTEMBRE

XXV  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Lc. 16, 1 – 13*

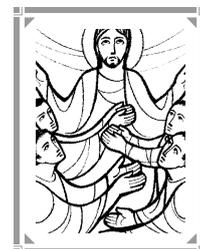
*continua a pag. 4*

continua da pag. 3

26  
SETTEMBRE

XXVI  
DOMENICA  
DEL  
TEMPO  
ORDINARIO  
*Lc. 16, 19-31*

**R**eooccupati di noi stessi, del nostro agio, della cura dei nostri interessi, cogliamo con qualche perplessità il significato di privazione, quello che libera il nostro cuore dal suo egoismo, dall'anaffettività e dall'indifferenza e lo apre agli altri. Il Signore ci chiede un cambiamento radicale, la necessità di liberarci da quelle ricchezze che atrofizzano il nostro cuore, c'è bisogno di staccarsene perché queste ci impediscono di vedere il povero che "giace alla nostra porta". E' il Vangelo che ci avvicina alla conquista della vera, unica ricchezza, quella che nessuno può portar via: la gioia del dare che al contempo ci dà un posto nel regno di Dio, che non appartiene se non ai poveri.



## PIA UNIONE FEMMINILE DI S. STEFANO *ECCE ANCILLA DOMINI*



### **È utile ricordare che...**

... nei giorni **16 - 17 - 18 settembre**,  
con inizio alle ore 18.30, sarà celebrato il

### **TRIDUO** in onore della **BEATA VERGINE ADDOLORATA**

con il seguente calendario:

- 16 settembre ore 18,30:** Recita del Santo Rosario;  
**ore 19,00:** Celebrazione Eucaristica in suffragio della consorella Poli Giuseppina, ved Carabellese;
- 17 settembre ore 18,30:** Recita del Santo Rosario;  
**ore 19,00:** Celebrazione Eucaristica in suffragio della consorella Camporeale Maria Domenica, ved Binetti;
- 18 settembre ore 18,30:** Recita del Santo Rosario;  
**ore 19,00:** Celebrazione Eucaristica in suffragio di tutte le consorelle ammalate.

Le celebrazioni saranno officiate dal molto Rev. Don Nicola Abbattista.



**Domenica 19 settembre ore 10,30:** Celebrazione Eucaristica in suffragio di tutte le consorelle defunte.



# Nostra Signora dei Martiri

*“O fiore di grazia gentile,  
Signora dei Martiri bella...”*

**C**anta l'antico inno alla Madonna dei Martiri, ed esprime tutta la tenerezza del popolo credente verso la dolce immagine chiamata appunto Madonna della tenerezza o Eleousa.

L'icona venerata nella nostra città, dipinta su legno di cedro di 60 cm per un metro, rappresenta la Madonna che regge il Bambino, con due piccoli Angeli negli angoli superiori del quadro; un autentico capolavoro per l'armonia della composizione, per il colore soffuso del volto e il rosso della veste del Bambino che carezza il volto materno.

L'immagine è del tipo comunemente venerato in Oriente ed è possibile che il quadro sia stato portato da un pellegrino di ritorno dalla Palestina, dopo la sconfitta di Hattin, nell'ottobre del 1188.

Il titolo di Madonna dei Martiri le deriva sia dalla provenienza dai luoghi Santi che dalla presenza, nel complesso del Monastero, della Carnaria, dove riposavano Crociati e Pellegrini di ritorno dalla Terra Santa.

Pertanto, l'icona, artisticamente, è collocabile nella prima metà del secolo XIII.

Marisa  
Carabellese

*continua a pag. 6*



continua da pag. 5

Tavole di questo genere sono state attribuite a San Luca, l'evangelista pittore, ma qui si entra nella sacra tradizione, quindi l'autore dell'icona è sconosciuto.

Diversi sono stati i restauri, l'ultimo dei quali nel 1978-79 a cura della Sovrintendenza delle Belle Arti di Bari.

Collocata nel sc. XV in una nicchia di pietra leccese dal vescovo Cybo, divenuto poi Papa Innocenzo VIII, quindi nella splendida edicola in marmo, voluta dal Vescovo Bovio, successivamente posta nell'altare secentesco, nel 1951 la Madonna dei Martiri è stata dichiarata Compatrona della Città e della Diocesi da Papa Pio XII e il primo luglio dello stesso anno, solennemente incoronata dal Capitolo Vaticano rappresentato dal Cardinal Tedeschini. La sua immagine è anche sullo stemma di Molfetta. Custodi della Sacra Icona e promotori del suo culto, sin dal 1828, i Frati Minori francescani.

Il popolo molfettese è particolarmente devoto alla sua Madonna dei Martiri, che viene portata in processione per mare l'8 settembre, su tre motopescherecci affiancati e pavesati, iniziando i festeggiamenti della Sagra durante i quali, purtroppo, oltre alle varie celebrazioni liturgiche, pur molto seguite, c'è negli ultimi anni un eccesso di *bancarelle*, luminarie, manifestazioni varie del più deleterio consumismo.

Per mare, ed esposta alla venerazione dei fedeli in Cattedrale, è la bella statua lignea dello scultore napoletano Giuseppe Verzella, del 1840. Una notizia che forse i più non conoscono è che il nostro grande scultore locale, Giulio

Cozzoli ne fece una riproduzione in cartapesta per la comunità molfettese di Hoboken.

Quante volte abbiamo sentito sbuffi di insofferenza per la *festa della Madonna*, per il chiasso, la ressa, il ciarpame, il disordine del traffico che in quei giorni diventa caotico, la sporcizia che resta nelle strade, e quante volte anche quello che c'è di positivo, come la suggestione sempre rinnovata del giungere dal mare della statua, i colori, la gioia dei bambini, la bellezza delle liturgie, è stato accantonato come la noia della festa. Torniamo a scoprirne allora il significato profondo. *"Santa Maria, donna del vino nuovo, quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali! E' il vino della festa che viene meno"*, scrive don Tonino in *"Maria donna dei nostri giorni"*.

E' che abbiamo esaurite *le scorte di senso*, non abbiamo più il gusto delle cose perché ne abbiamo tante, e quelle inutili ci fanno perdere il gusto di quelle piene di significati ultimi. Guardiamo a Lei, alla Donna giovane che ci suggerisce radicali trasformazioni, che ci libera *"dalla noia della ripetitività rituale, dalla fiducia incondizionata degli schemi, dall'uso idolatrico della tradizione"* (don Tonino). Che questa bella festa, pur nel rispetto di tradizioni antiche che ci collegano al nostro passato, che ci uniscono alla nostra gente, sia un aprirci all'avventura di un rinnovamento, di una nuova giovinezza del cuore, sotto lo sguardo della Nostra Signora dei Martiri bella. ■



# Ricordati di santificare le feste

**I**n Esodo 20,11 si afferma chiaramente che Dio «ha benedetto il giorno del sabato e lo ha dichiarato sacro». In questo giorno si fa memoria del *riposo* di Dio nel settimo giorno della creazione, così come in questo giorno avviene la liberazione d'Israele dalla schiavitù egizia.

Gesù, di questo giorno, ne riconosce l'importanza e la santità poiché in esso avviene l'Alleanza con Dio e pertanto, con interpretazione e autorità divina, dichiara che «il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27).

Dio si riposa per avere modo di contemplare le meravigliose opere che aveva compiuto, in particolare l'uomo e la donna, apice di tutta la creazione, punto finale di ogni possibilità di amore e di relazione («vide che era cosa non solo buona, ma molto buona» Gn 1,31).

Dio si riposa per dare un senso nuovo alla realtà, per spezzarne il ritmo travolgente (quello dei sei giorni precedenti) con una creatività del tutto diversa, su un altro piano o dimensione: quello della contemplazione, della lode, della preghiera e del silenzio.

Dio riposa per stare con l'uomo, riposa per ascoltare l'uomo e condividere con lui le grandi meraviglie della creazione per cui chiede che quel «settimo giorno» sia santificato. Durante la settimana gli avvenimenti si accavallano, i giorni si susseguono, gli impegni ci sommergono e noi perdia-

mo di vista la logica, il progetto, il senso, la bellezza nostra e della realtà fino al punto da far diventare i nostri volti duri, scuri, neri, tristi, abbruttiti ...

Ecco invece l'invenzione stupenda del *giorno del Signore*: un giorno di pausa per trovare equilibrio, per dare senso a tutti gli altri giorni della settimana; per capire chi si è e dove si sta andando; per ricordarci che la creazione, la vita non è opera dell'uomo ma di Dio Onnipotente.

Il 3° comandamento allora è un profondo bisogno del nostro cuore; una grazia regalataci per incontrare noi stessi e il Signore della nostra vita e della nostra storia; uno spazio libero e puro di contemplazione del mistero; un'oasi dello spirito. Quel giorno di riposo, voluto da Dio, non è fatto per abbandonarci alla distrazione, alla passività, all'alienazione o alla fuga dalla realtà difficile di ogni giorno, ma è stata ideata appositamente per ricordarci che la vita è un mistero prezioso e perché ci si ricordi che tutto è nelle Sue mani.

Per i cristiani, il sabato è stato sostituito dalla domenica.

Questo perché la *domenica* è il giorno della Resurrezione di Cristo. Come «primo giorno della settimana» (Mc 16,2) essa richiama la prima creazione; come *ottavo* giorno, essa segue il sabato, cioè il giorno della nuova creazione avvenuta proprio con la Resurrezione di Cristo. La domenica diventa quindi, per tutti i cri-

Nino del Rosso



continua a pag. 8

continua da pag. 7

stiani il primo e l'ultimo giorno; il primo di tutte le feste, il *dies domini*, il giorno del Signore.

La parola che lo indica, pertanto, non è più "sabato" ma "domenica" che, derivando da "dominus" = "Signore", ci indica la rotta. Il termine quindi ci aiuta a ricordare che la creazione è stata completata dall'evento centrale della nostra fede: Dio ha fatto risorgere suo figlio Gesù, costituendolo così Signore nostro, del mondo e della storia.

In Gesù noi siamo i vincitori della morte, della paura, della tristezza, della noia, della solitudine, del peccato.

La domenica facciamo festa per questa opera mirabile compiuta da Dio, per noi, in Gesù: la redenzione.

Ci rivestiamo di una bella *faccia di bronzo* quando ci diciamo: "mi sento ... non mi sento ... di andare a Messa. Sono libero di scegliere, sono libero di farlo .. o di non farlo!" Ebbene, qui non è una questione di scelta o di libertà. Qui è una questione di amore, non di precetto; di risposta ad un appuntamento con la persona più cara della propria esistenza.

A Dio piace pensare all'Eucarestia come all'incontro tra due innamorati.

A quest'incontro ci si prepara, si pensa all'altro/a, si è attenti al vestito, si è puntualissimi, si predispone l'animo a ricolmarsi di amore e di premure da riversare sul partner, lo si ascolta con attenzione perché non sfugga né una parola, né la pur minima espressione facciale e si procede spediti nella gioia per l'esperienza di comunione che ci aspetta, capace di distruggere ogni nostra solitudine.

La chiamata, l'invito di Dio ci aiuta a ritrovarci tra fratelli e sorelle che si vogliono bene e che fanno festa con noi per le meraviglie della settimana con l'aiuto

della memoria buona, grata e riconciliata, non con quella minata dai virus della discordia.

Tutti siamo invitati dal Signore.

Ma invitati a cosa?

Al banchetto, alla cena, alla festa: una festa molto semplice, tutta particolare, dove al centro dell'attenzione sono due elementi molto umili (ordinari e consueti sulle nostre tavole) come il pane e il vino che vengono trasformati, per noi, in corpo e sangue di Cristo. Così Dio si manifesta, ci alimenta, ci sostiene: condividendo se stesso con noi, lasciandosi spezzare e mangiare, ci trasforma in figli e creature sue, ci dice concretamente quanto siamo preziosi. Sta qui il centro ed il senso più forte della festa: Dio si rivela all'uomo nella semplicità del pane e del vino per far diventare ogni creatura simile a Sé.

Dio rinnova quindi nell'Eucarestia domenicale la sua alleanza con noi, suo popolo, sua comunità riunita. La festa vede al centro il "memoriale" che è il ricordo celebrato, rivissuto in quel momento della morte e risurrezione di Gesù. Celebriamo la Pasqua, cioè la morte e la risurrezione di Gesù per contemplare e ringraziare Dio della sua incarnazione fra noi nel Figlio suo Gesù: l'opera più grande che allenta e ci fa vincere ogni nostra paura.

Nella *Dies Domini*, lettera apostolica del Papa sulla santificazione della domenica, scritta nel 1998, al n.72 precisa quale condivisione dovrebbe avvenire nel giorno del Signore: «*Invitare a tavola con sé qualche persona sola, fare visita a degli ammalati, procurare da mangiare a qualche famiglia bisognosa, dedicare qualche ora a specifiche iniziative di volontariato e solidarietà, sarebbe certamente un modo per portare, nella vita, la carità di Cristo attinta alla Mensa Eucaristica*».■



# Alla scuola di don Tonino



**Q**uando, dalla redazione, mi è giunta la richiesta di "aprire" una rubrica mensile dal titolo: *"Alla scuola di don Tonino..."*, mi sono subito imposto che, questa, non sii e non diventi una pura e semplice "operazione giornalistica".

Degli scritti di don Tonino si fanno gli usi più diversi: preghiere per le immagini dei defunti, per gli annunci matrimoniali, didascalie per gli eventi più disparati... Manca solo che diventino slogan per le magliette.

Spero che chi leggerà i brani che pubblicheremo non si fermi solo alla bellezza formale delle parole del nostro Vescovo ma entri nel corpo e nell'anima dei suoi insegnamenti e, consapevole delle difficoltà, si sforzi di metterli in pratica.

Per questo mese, ho scelto la lettera che don Tonino scrisse in occasione della festa della Madonna dei Martiri del 1984. Il suo invito, per i fedeli di allora ma anche per quelli di oggi, è di diventare "testimoni", persone che fanno di tutto per annunciare la parola di Cristo.

Accogliere questo invito sarebbe per noi, confratelli e consorelle di S. Stefano, il giusto titolo

per entrare ... *alla scuola di don Tonino*. Rileggiamolo insieme:

*"Carissimi fedeli di Molfetta, c'è crisi di "martiri".*

*E non certo per difetto di persecutori. Si direbbe che oggi, nei grandi "magazzini" della fede cristiana, puoi trovare di tutto: teologi, studiosi di religione, biblisti, operatori pastorali, predicatori, liturghi, tecnici della catechesi ... ma, se chiedi un "martire", metti in crisi l'azienda e obbligherai i proprietari a rovistare l'intero deposito per trovare qualche scampolo di questa "merce", oggi decisamente fuori moda.*

*Martiri, cioè testimoni, cioè persone che si vendono l'anima per annunciare con la vita che Gesù è il Signore ed è l'unico. Gente disposta a legare la zattera della propria esistenza, invece che agli ormeggi rassicuranti del denaro e del potere, a una tavoletta fluttuante che ha lo spessore del Vangelo e la forma di una croce.*

*Fedeli di Molfetta, nella festa della Madonna dei Martiri, imploriamo la vergine Santa affinché interpreti il ruolo di protettrice della nostra città come quello di una magazziniera che custodisca, intensifichi diffonda e rimetta in circolo un genere di prodotto che, come nei primi tempi della Chiesa, faccia dell'etichetta "martirio" la più splendida firma d'autore.*

9 settembre 1984

+ don Tonino, Vescovo ■

a cura  
di  
Pino Sasso



## FEDE E RAGIONE INSCINDIBILI NEL CRISTIANESIMO

Vito  
Favuzzi

**D**al punto di vista biologico ragione e fede sono elementi che distinguono l'uomo dagli altri animali. Esse rappresentano **la vera natura dell'uomo** per cui, vivere secondo natura, vuol dire vivere secondo **ragione** per liberarsi dalle tenebre dell'ignoranza e della superstizione, ma anche secondo **fede** per cogliere il *sacro*, inteso, da un lato, come potenza e autorità che sovrasta il mondo; dall'altro, come speranza e fiducia in un Dio, che non è un "motore immobile" di tipo aristotelico, ma è un **Dio-persona**, che per amore è creatore ed è sempre disponibile a riscattare l'uomo dalla sua condizione di peccato.

Così, se la ragione è considerata lo strumento di critica, di confronto e di tolleranza, la fede, invece, rappresenta la via di accesso al divino e al sacro per salvarsi e redimersi. In questo caso la fede si esprime come elemento tipico della religione e, come la ragione, appartiene all'uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

*La fede è forte e scientifica* (vedi Pascal) e non discende dalla debolezza intellettuale dell'uomo o dalla sua paura della morte, ma dal bisogno di conoscere e di interpretare la realtà naturale e storica, che, per Hegel, è razionale proprio perchè essa è uno dei modi in cui Dio si rivela e più l'uomo progredisce nel sapere più riesce a cogliere l'aspetto divino di essa.

Questa concezione, già evidenziata nel pensiero degli Apologeti cristiani e dei Padri della Chiesa, trova il suo fondamento nella identificazione della ragione con Dio, in quanto nell'uomo vi è un "**seme divino**" che gli permette, nella conoscenza, di attingere alla verità; di conseguenza, l'aver fede in Dio deve aiutarci a vivere e ad agire in funzione della conservazione della vita, della sua salvaguardia e del suo miglioramento.

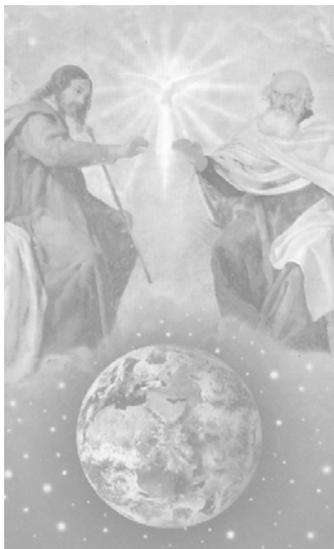
Giustino, Tertulliano e Origene, sin dal secondo secolo d. C., mettendo a confronto il Cristianesimo con il paganesimo, sentirono l'esigenza di combattere le false divinità pagane, frutto di una riflessione razionale lontana dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, con la **ragione**, che, nel solco testamentario, supera la concezione politeistico-pagana per riconoscere **un unico Dio**, che non può che essere quello cristiano.

Di conseguenza, essi ritengono che **la vera religione non può che essere il Cristianesimo**, perchè soltanto Cristo, il "**Logos intero**", il Figlio di Dio, per mezzo del quale Dio Padre ha dato ordine e giustizia al mondo, è la razionalità per eccellenza, e il credente, "*vivendo secondo ragione*", riconosce Cristo e il Suo insegnamento, come un valido punto di riferimento.

Per gli apologeti, mettere Cristo al primo posto della vita dell'uomo, che è pur vita razionale, significa realizzare una scelta radicale, in quanto si riconosce dignità alla fede.

Inoltre, per Tertulliano il cristiano, "ammaestrando coi fatti" e non con le teorie, assume nella società un importante ruolo educativo (e non dobbiamo dimenticare che la nostra cultura è cristiana), per cui essere cristiano vuol dire dare testimonianza della fede attraverso la quale si entra in rapporto con Dio per cogliere il Suo progetto della creazione e della salvezza che si compie solo ponendosi alla sequela di Cristo.

Per questo, Giovanni Paolo II, usando come motto del suo anno giubilare "**Cristo: ieri, oggi e sempre**", ha voluto, da un lato, rafforzare la centralità di Cristo tra Dio e gli uomini, dall'altro, indicare la contemporaneità di Cristo la cui Buona Novella è la via da percorrere per realizzare la nostra salvezza. ■



# Far memoria per un positivo confronto confraternale

**S**e non vi saranno ulteriori deroghe, tra pochi mesi – il prossimo 31 gennaio 2011 – lo Statuto e Regolamento in vigore perderà efficacia per effetto della scadenza naturale dei 10 anni. È quanto stabilisce l'articolo 60 dello Statuto dell'Arciconfraternita di Santo Stefano.

Nell'attesa della promulgazione del nuovo ci si auspica che si attui un *patto confraternale* spontaneo e naturale, che tenga conto dei principi cristiani dettati dai predecessori senza tralasciare aspetti e bisogni dei nostri tempi. Un contesto sociale in cui si dialoghi con lealtà e responsabilità, per evitare che provocatori anonimi creino trappole e scontri distruttivi tra Confratelli.

*“Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti. Mi è stato segnalato infatti a vostro riguardo, fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono discordie tra voi”.* (I Cor. 1,10-11).

Per i Confratelli di Santo Stefano: *“A voi il compito di tradurre nella prassi quotidiana le linee di tendenza, da voi stessi indicate, del presente statuto. Mi auguro che ne trarrete profitto. Ma mi auguro, soprattutto, che vi sappiate ispirare costantemente, più che a uno statuto di carta, a quello che la voce del Signore, i bisogni della comunità ecclesiale, i gemiti della storia quotidiana e l'implorazione dei poveri scriveranno nei vostri cuori. Santo Stefano corrobora i vostri propositi”.* (Scritto da don Tonino Bello il 9 febbraio 1986, giorno dell'approvazione dello Statuto e Regolamenti).

*“Sono lontani i tempi in cui i Confratelli di Santo Stefano erano poche decine. Altri tempi, altre situazioni, altre realtà sociali [...]. È di assoluta importanza sapere [...] chi*

*siamo [...] per chiarire a noi stessi chi vogliamo essere e che futuro si vorrà dare al nostro Sodalizio [...] è necessario approfondire il significato di due termini [...] “confratelli” e “anzianità” [...]. Vorremmo tanto che il termine “confratello” non perdesse [...] la valenza della sua etimologia “cum frates”; che tra di noi fosse costantemente vivo il germoglio dell'affetto reciproco e della solidarietà, che tutti insieme conservassimo il valore dell'appartenenza nell'amore di Cristo morto e risorto nostro faro di vita [...]. Essere confratelli di Santo Stefano, deve determinare un segno distintivo di comportamento nella vita, nella società e sul posto di lavoro [...] “per anzianità” [...]. Il rispetto del confratello anziano, la disponibilità del più giovane rispetto all'anziano incarnano l'insegnamento minimo dal quale poi devono [...] scaturire i migliori tratti comportamentali di tutti noi [...]. Sono considerazioni [...] ma potrebbero essere spunto per un confronto confraternale vivo, sereno ma serrato, rispettoso delle opinioni di tutti, che permetta alla nostra Confraternita [...] di portare avanti la storia e non indietro”.* (Sintesi tratta dall'Annuario dei Confratelli 2008. - Amministrazione Giovanni de Ceglie)

Per la conquista di alcuni valori, quali la serenità, la pace, l'altruismo, è necessaria una forza straordinaria, occorre impegnarsi con coraggio e generosità nel campo della giustizia: per affermare il *rispetto delle regole e la libertà di pensiero*.

Simone Weil, filosofa francese appassionata del bene comune, era convinta che dove non c'è libertà di pensiero l'uomo è perduto; e se non c'è pensiero non c'è libertà. Il rischio è la perdita della fiducia verso il prossimo. I doveri, che precedono i diritti, nascono dalle necessità degli uomini. Cicerone sosteneva che *“noi siamo servi delle leggi al fine di poter essere liberi”*. ■

Leo  
de Trizio



continua da pag. 1

"battezzando, insegnando" e che esprimono le modalità della missione apostolica.

Il **discepolato** non è proselitismo, finalizzato ad una aggregazione partitica o ideologica. Esso è "**mettersi alla sequela**", in cammino con Cristo, sulla strada intrapresa da Lui stesso e che sconfigge la morte, abbatte le divisioni, cancella le oppressioni, annulla gli sfruttamenti.

E' la **STRADA DELL' AMORE, SUGGELATO SULLA CROCE**, e che fa rinascere la vita distrutta dalla morte, la pace distrutta dalle guerre, la libertà distrutta dalle prepotenze. E' la **strada di quel mondo nuovo** che apparve col Cristo Risorto e che, attraversando le coscienze, trasforma le culture, le politiche, la vita.

La missione della Chiesa, quindi, non ha confini e non ha altro obiettivo che "**aprire le porte a Cristo**", il cui Amore è la realizzazione di "**ogni potere in cielo e in terra**". Un potere che non si confonde col potere degli uomini, né lo sostituisce, ma dà ad ogni uomo l'Onnipotenza dell'Amore, vissuto soprattutto con la correzione ed il perdono offerto a tutti i peccatori, inclusi gli uomini di Chiesa.

All'essenziale storico-teologico Matteo unisce delle considerazioni teologiche con significato storico in senso più generale.

1- **La Galilea**, regione dove Gesù aveva svolto la prima fase del Suo ministero pubblico, diventa il centro della diffusione evangelica verso i pagani, in contrapposizione a Gerusalemme, la città che aveva ucciso il Messia.

2- **Il non precisato monte** indica un luogo privilegiato per la rivelazione divina, secondo il linguaggio ebraico. Come Gesù ha promulgato sul monte il programma del Regno attraverso le Beatitudini, così dal monte invia i Discepoli a diffondere il messaggio a tutti i popoli.

3- **L'adorazione unita al dubbio** riflette la medesima situazione verificatasi in tutte le apparizioni del Risorto e che è la normale vita della fede. La fede non può non essere attraversata dal dubbio, perché essa è dono di Dio che va al di là della ragione. Matteo in questo atteggiamento degli Apostoli richiama la fede della Chiesa primitiva e di ogni cristiano che si prostra in adorazione, accettando il dono di

Dio e superando gli inevitabili dubbi della ragione. Pertanto la fede, nell'accettare le realtà trascendenti, non va contro la ragione, ma è sostenuta dalla ragione che dimostra la ragionevolezza di ciò che va oltre l'oggetto d'indagine della stessa ragione.

4- **Gesù richiama l'Autorità divina** ricevuta dal Padre e che si estende su ogni creatura in cielo e in terra. E' l'Autorità del Regno di Dio, che non si sostituisce ai regni umani ma dà, ad essi, un'autentica forza vitale, come il lievito che fermenta tutta la pasta.

5- **La Formula Trinitaria del Battesimo** è un'espressione utilizzata dalle prime comunità cristiane per indicare l'incorporazione del credente a Cristo Risorto. La presenza della Trinità è evidenziata anche nel Battesimo di Cristo sul Giordano (Mt.3,11).

6- **Con l'insegnare ad osservare ogni comandamento** Matteo, che era uno scriba divenuto cristiano, attraverso la sua esperienza afferma che la conoscenza della verità comunicata da Cristo non può essere disgiunta dalla pratica nella vita del cristiano, anche e soprattutto degli stesi evangelizzatori.

7- **L'affermazione "Sarò con voi tutti i giorni"** esprime la stabilità della presenza di Cristo nella Chiesa. Le persecuzioni contro i cristiani, preannunziate da Cristo, richiedono il sostegno della presenza costante di Cristo stesso.

Quest'ultima parola del Vangelo di Matteo si ricollega con l'inizio dello stesso Vangelo (1,22-23): "*La Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio, che sarà chiamato Emanuele, Dio con noi*". La prima profezia di compimento si adempie pienamente con la glorificazione di Cristo Risorto. E' la presenza dinamica del Salvatore, associata alla missione dei Discepoli per la diffusione del Vangelo fra tutte le genti. Il popolo messianico di Cristo gode della presenza di Dio fino alla consumazione dei secoli, sino alla instaurazione definitiva della sua Sovranità.

La storia umana, attraverso ogni cristiano e quindi attraverso la Chiesa, resa indefettibile dalla presenza di Cristo, è avvolta dall'eternità dell'Amore di Dio e perciò si concluderà con l'attuazione definitiva della salvezza, che è partecipazione alla Comunione Trinitaria. ■

